

OPERE SOCIALI D. BOSCO

VILLAGGIO RIVETTI

VIGLIANO BIELLESE (Vercelli)



Carissimi Confratelli,

Domenica 16 Aprile 1967 alle ore 14,30, a 44 anni di età, spirava all'Ospedale di Biella il nostro caro Confratello

## Sac. TUSCANO CARMELO

La sua morte prematura e repentina colpì profondamente anche per le circostanze vive e drammatiche che circostanziarono le sue ultime ore di vita.

Era una serena domenica d'aprile. I giovani del Collegio avevano come al solito attraversato il giardino conversando lietamente con il loro sig. Catechista e si erano portati alla attigua Chiesa Parrocchiale per assistere alla S. Messa. Celebrava lo stesso sig. Catechista Don Carmelo Tuscano. I canti e le letture sacre si

intrecciavano armoniosamente in un clima solenne e festoso.

Don Tuscano, oratore forbitò e preparato, aveva tenuto una stupenda omelia sul valore e sul pregio della umana sofferenza e sulla brevità della vita. Quando parlava Don Tuscano era un diletto prestare attenzione e quella volta sembrava più vibrante ed efficace del solito: l'uditorio ne era affascinato e commosso.

« Che cos'è l'arco di una vita? Una trascurabilissima frazione di tempo! Entro il breve tempo concesso alla nostra effimera esistenza abbiamo bisogno di una carica di vitalità così sublime da supplire in intensità a ciò che ci manca in durata. Tale carica è l'amore di Dio che si fonda sulla fede incrollabile e ci sollecita con la speranza. Il tempo con tale contenuto di vita soprannaturale ci consente di scavalcare gloriosamente i suoi limiti e di assicurarci una gioia ed una gloria infinita ».

Era l'ultima predica di Don Tuscano: sembrava che parlasse di sè, di quanto tra poco sarebbe accaduto. Il pubblico ne avvertì il momento, poichè la conclusione dell'omelia fu, contrariamente al solito, brusca, affrettata, sforzata e lenta.

Si recitò il Credo... ma dai fedeli: Don Tuscano non si sentiva bene. Si appoggiò pesantemente all'altare, mutò espressione in volto, disse: « Scusatemi! » e sorreggendosi ad un chierichetto si trascinò in sacrestia. Accorsero le Suore, il Parroco, il sig. Direttore. Subito si intuì la gravità del caso: Don Tuscano stava morendo per una emorragia cerebrale. Egli cercò di reagire... chiese la S. Comunione. Ricevette con piena avvertenza la Assoluzione e svenne dopo aver emesso due gemiti uditi da tutti i fedeli che costernati gremivano la Chiesa e la sacrestia.

Ore brevi e drammatiche: il sig. Direttore gli toglie i paramenti sacri e tenendolo in braccio lo porta di peso su di una automobile. Dopo pochi minuti si è all'Ospedale di Biella. Mentre al Pronto Soccorso si tentano disperatamente le cure del caso, viene impartita a Don Tuscano l'Estrema Unzione.

Accorsero trepidanti parenti e Confratelli al suo capezzale, sperando in un miracolo, ma alle 14,30 il caro Don Tuscano era al termine della sua S. Messa: dall'altare a Dio in una offerta totale, definitiva. La sua Messa della III Domenica dopo Pasqua era giunta all'Offertorio... ma effettivamente egli la continuò: invece del pane e del vino, offrì se stesso. Il suo estremo sacrificio si fuse con quello di Gesù; salì il suo erto improvviso Calvario unito al Signore e con il conforto materno di Maria SS. Ed ora nella luce dell'Amore di Dio continuerà in eterno la sua Messa pasquale di risurrezione e di vita nel Cielo!

I funerali si trasformarono in una apoteosi al Sacerdozio, al Salesiano, al docente impareggiabile, e si svolsero con una partecipazione di popolo ed un calore umano altamente significativo che rivelò quanto fosse amato e stimato Don Tuscano. Presiedeva il sig. Ispettore sig. D. Tullio Sartor che assieme al sig. D. Arcadio Vacalebri, amico intimo e compagno di D. Tuscano, ed al sig. Direttore della casa, concelebbrò la S. Messa ed al termine tenne l'elogio funebre del caro

Nel settembre del 1965 fu trasferito a Novara come Delegato Ispettorale dei Cooperatori, incarico molto importante e delicato, ma meno impegnativo. Dopo pochi mesi (8-XII-65) il primo grave attacco del male. Superata una lunga e tribolata convalescenza, volle tornare alla « Casa del cuore » a Vigliano, prima in riposo e poi con limitata attività come Catechista della incipiente Scuola Media affiancata alla Parrocchia. Si rese conto molto chiaramente del pericolo continuo a cui era esposto. « Ho fatto un esercizio di buona morte quale mai avrei potuto fare più efficace... ed ora so che devo essere sempre pronto ».

Si legge nell'Agenda: « Il fiuto del male, l'istinto di conservazione siano sempre prevenuti ed orientati dal mio infallibile radar: la preghiera ». Ed il Signore, quando lo vide purificato, ben disposto e preparato al grande passo, lo chiamò a Sè a continuare il suo eterno sacerdozio in Cielo!

\* \* \*

Il dialogo sentito e profondo che Don Tuscano con la sua vita ha intrecciato con i Confratelli, con la popolazione e con i giovani, è una di quelle risonanze che non cadranno tanto facilmente dall'anima di chi lo ha incontrato, conosciuto ed amato.

Umile, discreto, delicato « violetta nascosta, galeggiante quanto basta per accogliere un bacio dal sole in un mare di verde ondeggiante... ti riveli dal dono furtivo e discreto del tuo profumo »: così scriveva il 31 marzo, e noi lo possiamo attribuire alla sua persona.

Aveva il dono di far parlare tutte le cose, di trasfigurare tutto, di saper trarre da ogni minima cosa un accento di stimolante letizia. Don Tuscano era poeta non perchè scriveva versi, ma perchè sapeva elevare a considerazioni divine le consuete cose di ogni giorno: d'un balzo ti afferrava il fatto e lo coloriva di profonda umanità, di elevato senso morale, di afflato divino e di luce soprannaturale. E nella poesia come nel canto Don Tuscano celò le immense sofferenze provenienti dalla poca salute, dalla lontananza dei suoi cari e dalle inevitabili difficoltà che affiorano anche nella vita religiosa. « Voglio la croce ma con Gesù, perchè non potrò mai avere Gesù senza la croce! ». E la sofferenza acui la sua affettività e la sua « totale disposizione a servizio dei fratelli ». Il suo cuore era caldo come le pietre bruciate della sua Calabria, generoso e tenero da commuoversi al lieve soffio della brezza, al sorriso d'un bimbo, al pallore turbato di un'anima in pena. Amò di tenero amore la sua famiglia del sangue, amò D. Bosco, la Congregazione, i Giovani.

L'amore per i giovani divenne qualificata competenza nella scuola, divenne norma e metodo, divenne pazienza e ricerca, divenne compassione ed amorevolezza. Ogni giovane era per Don Tuscano un capolavoro di Dio, un destino, una eternità da realizzare. L'insegnamento faceva parte del suo sacerdozio inteso al bene delle anime.

1922 da ottima famiglia cristiana allietata dalla nascita di Carmelo, Antonietta e Vincenzo.

Non mancarono nella sua fanciullezza segni evidenti di predisposizione alla vita sacerdotale: « Battezzava ripetutamente tutte le mie bambole » mi dice la sorella Antonietta. Era il centro di attrazione di tutta la famiglia per la sua bontà unita a tanta serena vivacità e, divenuto Sacerdote, fu l'orgoglio di tutta la parentela: a Lui tutti ricorrevano nei momenti lieti e tristi della vita.

Compì gli studi ginnasiali presso i Salesiani di Bova (1933-1938) ove maturò la sua vocazione salesiana, ma il padre per metterlo alla prova l'anno seguente lo inviò a Reggio Calabria presso i Padri Gesuiti. Prevalse il suo affetto a D. Bosco e la sua simpatia per l'Opera Salesiana e nel 1939 entrò nel Noviziato di Portici (Napoli) « per soddisfare al vivissimo desiderio dell'anima sua » e ne uscì Salesiano (13-X-40) « buono, obbediente, pio, studioso e promettente figlio di Don Bosco » che « sentiva di aver trovato nella Famiglia Salesiana quel genere di vita che meglio rispondeva alle esigenze dell'anima sua ed ai dettami della sua coscienza ».

Passò successivamente a Corigliano d'Otranto, a S. Gregorio di Catania, a Modica Alta, a Trino, a Novara, ove sostenne l'esame di Maturità Classica, e poi a Napoli. Emessa la Professione Perpetua (18-VII-46) entrò nello Studentato Teologico della Crocetta a Torino ove fu ordinato Sacerdote il 2 luglio 1950 dopo aver conseguito il diploma di Licenza in Teologia. Giovane sacerdote spese le sue belle energie alla guida degli Oratori Salesiani di Lecce (50-52) e di Napoli-Vomero (52-57). Furono quelli per Don Tuscano anni intensi e belli come risulta da numerosi scritti e dalle sue poesie. Intanto si era anche laureato in Lettere. Ancora recentemente parlava con nostalgico ricordo degli anni passati e delle persone a lui care come il sig. D. Arcadio Vacalebri, il sig. D. Ruggiero Pilla, il sig. D. Gaetano Scrivo, il M.<sup>o</sup> Apollonio ecc.

Pio intelligente e colto, manifestò doni cospicui di una personalità ricca di risorse e capace di disimpegno in tutte le mansioni per cui era naturale che fosse elevato a più alte responsabilità, infatti fu Direttore a Lecce (57-60) e poi a Cisternino (60-61).

Nel settembre del 1961 i Superiori, accedendo al suo desiderio di essere vicino ai genitori trasferitisi a Vercelli, lo inviarono in questa Ispettorìa ove già aveva trascorso alcuni anni nel periodo travolgente della guerra. Fu per due anni Catechista e Vice-Preside a Biella (61-63) e quindi primo Parroco a Vigliano Biellese dopo la munifica « Donazione » dei signori Rivetti (63-65). E fu come Parroco che Don Tuscano espresse tutta la ricchezza della sua personalità e l'ardore del suo zelo anche se il diabete e l'alta pressione sanguigna già minavano la sua salute. Fu proprio la limitata salute che costrinse le sue ampie risorse e le sue generose prospettive di lavoro entro limiti adeguati alle cure impostegli dai medici.

Estinto, strappando lacrime di commozione, caratterizzando con felice esposizione la personalità e la ricchezza spirituale di Don Tuscano.

La popolazione fu soprattutto ammirata della presenza di tanti Confratelli Salesiani convenuti numerosissimi da tutte le case della nostra Ispettorìa, eloquente testimonianza di stima ed affetto. Particolarmente significativa fu la presenza dell'ing. Roberto Rivetti, che, unitamente al nostro Delegato Ispettoriale sig. D. Francesco Tribbia, era stato il principale artefice della « Donazione » da parte dei « Lanifici Rivetti » dei terreni, degli edifici e della Chiesa Parrocchiale che costituiscono il magnifico complesso della nostra nuova Opera in Vigliano Biellese.

Tra le personalità intervenute credo doveroso ricordare il comm. Ermanno Botto Varionet, grande amico ed ammiratore di D. Carmelo, ex allievo salesiano, dinamico, generoso, pieno d'entusiasmo, fecondo in opere di bene, che le circostanze accomunarono agli ultimi giorni felici di Don Tuscano: infatti appena tre giorni prima il Commendatore era venuto a trovare D. Tuscano ed a proiettare un film di un suo « Safari » in Africa, e Don Tuscano lo aveva ricambiato con una vera e propria « Accademia », con una di quelle sue originali improvvisazioni in cui non si saprebbe se ammirare di più il « maestro » oppure i canti del coro e dei solisti. In quella occasione Don Tuscano aveva pure dedicato al Commendatore la sua ultima poesia. Era l'ultima festa di Don Tuscano, l'ultima poesia occasionale, gli ultimi canti, le ultime foto ricordo... quale stridente contrasto con l'epilogo tragico di tre giorni dopo!

Ma la cosa più meravigliosa, anche se la cito per ultima, fu il comportamento dei Giovani che furono i veri protagonisti di quelle terribili giornate di angoscia e di dolore, strappando lacrime di commozione ai loro Superiori ed anche ai loro genitori. Noi Salesiani pur abituati a tante attestazioni di simpatia e di sincero affetto da parte dei nostri Alunni, siamo tuttavia rimasti altamente meravigliati e commossi: non immaginavamo che i nostri ragazzi ci volessero così bene! Una mamma mi confidava: « Non avevo mai visto mio figlio piangere così ». Don Tuscano aveva il dono di attirare la simpatia dei ragazzi che in Lui sentivano e vedevano non solo l'insegnante, ma una guida sacerdotale alla quale affidarsi con fiducia.

Leggiamo nella sua Agenda al 17 marzo: « C'è chi ha capito la mia tecnica educativa mirante — con le gare in classe... il giardinaggio... il canto... il rosario serale al lumino mariano — a piegare in bene le energie esplodenti o a risvegliarle se in letargo e inquadrarle nell'ordine. Buon Dio, mi pare di essere stato tempestivo per tua ispirazione! ». La sua presenza tra i giovani era incisiva, durevole, « salesiana ». Chi lo ha incontrato una volta non lo dimentica più!

\* \* \*

Don Carmelo Tuscano nacque in Calabria, a Bova Superiore il 14 maggio



Don Carmelo Tuscano fu il Confratello degnissimo, il Sacerdote integerrimo, il Docente qualificato, il Salesiano innamorato di D. Bosco e dei giovani, il cultore della poesia e del bel canto.

Le sue spoglie mortali si conservano nel cimitero di Vercelli, ma l'anima resta ancora e sempre viva fra noi!

Umanamente è senza confini il nostro dolore, accanto al dolore di papà e mamma; ma sappiamo per fede, con certezza, che il nostro destino è pieno di luce, la luce beatificante di Dio: noi guardiamo — ci insegna S. Agostino — con i nostri occhi pieni di pianto i tuoi begli occhi pieni di luce!

Ciò valga a consolare gli afflittissimi genitori e parenti, a consolare Confratelli, giovani e persone a lui care, mentre tutti siamo impegnati a rendere più certa tale luminosa speranza in Cristo con la preghiera e con il suffragio.

In D. Bosco aff.mo

Sac. MARIO REITA  
Direttore

#### Dati per il necrologio

Sac. Tuscano Carmelo nato a Bova Superiore (Reggio Calabria) il 14 maggio 1922, morto a Vigliano Biellese (Vercelli) il 16 aprile 1967 a 44 anni di età, 26 di professione e 16 di sacerdozio. Fu Direttore per 4 anni e per 2 parroco.

